

Mi vergogno, non competo, non sono: adolescenze dentro e fuori la scuola, tra fughe e inibizioni

I'm ashamed, I don't compete, I am not:
adolescence inside and outside of school, between escapes and inhibitions

Federico Zannoni

Associate Professor of General and Social Pedagogy | University of Modena and Reggio Emilia | federico.zannoni@unimore.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Zannoni F. (2026). I'm ashamed, I don't compete, I am not: adolescence inside and outside of school, between escapes and inhibitions. *Pedagogia oggi*, 24(1), 106-112.
<https://doi.org/10.7346/PO-012026-14>

Copyright: © 2026 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi.org/10.7346/PO-012026-14>

ABSTRACT

Shame is a visibly expressed emotion that triggers a game of self-reflection and comparison of oneself with others, resulting in paralysis, inhibitions, and avoidance. It plays a role in the process of redefining identity that overwhelms adolescents, constantly seeking reflection, approval, and identification. It involves a confrontation with the models imposed by today's competitive society, which in many cases are impossible to approach. This leads to a sense of defeat and inadequacy in relationships with others and with oneself, and a disaffection with the ability to think about the near and distant future, pursuing plans and desires. This leads to difficulties in coming to terms with one's own fragilities. Shame paralyzes and alienates, but it also allows adolescents to express their requests for help, in the more subtle forms of silence and concealment.

La vergogna è un'emozione che si esprime in modo visibile e che interpella un gioco di sguardi tra sé stessi e gli altri, risultando in paralisi, inibizioni, evitamenti. Interviene nel processo di ridefinizione identitaria che travolge gli adolescenti, alla costante ricerca di rispecchiamenti, approvazioni, identificazioni. Implica un confronto con i modelli che l'attuale società iper-competitiva impone e che in molti casi non è possibile nemmeno avvicinare. Da qui il senso di sconfitta e inadeguatezza nel rapporto con gli altri e con sé stessi, la disaffezione nei riguardi dell'attitudine a pensarsi nel futuro prossimo e lontano, perseguendo progettualità e desideri. Da qui le difficoltà nel fare la pace con le proprie fragilità. La vergogna paralizza ed estrania, ma permette all'adolescente di palesare le proprie richieste di aiuto, nelle forme più sottili del silenzio e del nascondimento.

Keywords: shame, adolescence, school, fragility, social withdrawal

Parole chiave: vergogna, adolescenza, scuola, fragilità, ritiro sociale

Received: March 23, 2026

Accepted: April 30, 2026

Published: June 19, 2026

Corresponding Author:
Federico Zannoni, federico.zannoni@unimore.it

1. Trasgressioni e reputazioni: vergognarsi per qualcosa che si fa

La libertà si intreccia alla trasgressione, quando il bisogno di ridefinizione identitaria preme forte, infondendo l'ardore di commettere ciò che i genitori riterrebbero sbagliato e immediatamente sanzionerebbero (Sica *et alii*, 2009). Il desiderio di leggerezza che gli adolescenti con disperata tenacia perseguono – spesso ritenendo di averne diritto in conseguenza all'età che stanno attraversando – può talvolta indurli a comportamenti azzardati, agiti senza prima ponderarne le possibili conseguenze. Per queste ragioni William Shakespeare, in *Il racconto d'inverno* (2017), esprimeva l'irrealizzabile desiderio che tutti i fanciulli di dieci anni cadessero in un lungo sonno, per destarsi al compimento dei ventitré, scongiurando a sé stessi e agli altri il lungo periodo che avrebbero passato a ingravidarsi, vilipendere gli anziani, rubare e picchiarsi.

La propensione alla sregolatezza, alla sfrontatezza e alla trasgressività in ogni epoca ha caratterizzato l'adolescenza, seppure manifestandosi diversamente di generazione in generazione (Maggiolini, 2023). Si possono ritracciare le ragioni di questa esplosione di impulsività – che potrà attenuarsi soltanto dopo i vent'anni, con il consolidarsi di un più solido autocontrollo (Giedd, 2008) – nei cambiamenti corporei, nella tempesta ormonale che pervade i ragazzi e le ragazze, nelle trasformazioni cerebrali caratterizzate da una proliferazione neuronale impetuosa e caotica, che produce un'accresciuta plasticità, e quindi il bisogno di farsi modellare dagli stimoli provenienti dalle esperienze e dagli altri, soprattutto dagli amici del proprio gruppo di riferimento.

Come riferisce Gustavo Pietropolli Charmet (2009, p. 7), nell'adolescenza i legami amicali sono impetuosi, ma anche pregni di una sorta di sacralità laica, di una devozione che rende gli amici “la loro famiglia ed il loro lavoro: sono spesso anche il loro problema principale”. Nel tempo passato con i coetanei, l'adolescente può elaborare il distacco dalle figure genitoriali e sperimentarsi in relazioni orizzontali e simmetriche, anche affrontando per la prima volta – e non da solo – il bisogno amoroso e gli impulsi sessuali. L'amico è portatore di una leggerezza che si contrappone alla gravosità normativa dei padri e delle madri, è colui che condivide e facilita l'esperienza della trasformazione corporea e della transizione dall'amore per i genitori all'amore di coppia, innanzitutto consentendo, attraverso il confronto, la sperimentazione della virilità o della femminilità (Zannoni, 2021). Le azioni che gli amici fanno insieme consentono di imparare sempre di più a essere, anche attraverso le conferme e i rifiuti ottenuti nei processi di riconoscimento e rispecchiamento con i pari. A volte, però, gli adolescenti fanno cose che divengono profusione di modi di essere che in tempi spesso brevi disconoscono, non sentono più come propri. Vittime delle conseguenze o di sentimenti di inautenticità, può succedere che i ragazzi e le ragazze si pentano di ciò che hanno fatto, vergognandosene.

Età per antonomasia di crisi e conflitti (Erikson, 1968), l'adolescenza è soprattutto il periodo della vita in cui il soggetto è maggiormente impegnato in un continuo lavoro di esplorazione dei sé possibili (Markus, Nurius, 1986; Oyserman *et alii.*, 2004), confrontandosi con le opportunità, le alternative e gli ostacoli presenti nei propri contesti fisici, sociali, culturali e valoriali. Come tutti i comportamenti, anche quelli trasgressivi non sono mai casuali, seppure soltanto in piccola parte consapevoli e ponderati. Secondo Emler e Reicher (2000), ogni individuo si relaziona al mondo sociale di riferimento attraverso due modalità tra loro intrecciate: ponendosi come osservatore del mondo sociale stesso, oppure considerandosi oggetto di osservazione da parte di coloro che popolano tale mondo. “Che cosa mai diranno gli altri di me?” è una tra le domande decisive per il processo di costruzione identitaria e rispecchia la seconda modalità, contribuendo in modo preponderante a fare sì che il soggetto possa attribuirsi una certa immagine sociale, altrimenti detta reputazione. Esplorando i contesti e gli interlocutori e recependo le attese che i pensieri degli altri rivestono su di lui, il soggetto seleziona i propri comportamenti per salvaguardare la propria reputazione, offrendo agli occhi esterni l'immagine di sé che preferisce e che desidera che possa essere diffusa e ammirata.

In seguito all'esplosione dei social network, questo meccanismo interiore ha radicalizzato le sue manifestazioni, generando cortocircuiti percettivi ed esistenziali di preoccupante, normalizzata schizofrenia, in cui il mondo virtuale si confonde con il reale, sfumando le distinzioni e le definizioni sul vero e sul falso, sul tangibile e sull'intangibile: parafrasando il lessico freudiano, siamo forse al cospetto di una non sufficientemente conclamata crisi del principio di realtà? (Fabbri, 2016; 2022).

Sempre più la reputazione viene utilizzata, dai più giovani ma non solo, per dare significato al proprio sé, costruendo per suo tramite l'identità personale. Non è un caso che i comportamenti trasgressivi negli

adolescenti vengano messi in atto quasi sempre alla presenza di un pubblico (Harter, 1998), e oggi spesso documentati con gli strumenti virtuali, per poter essere divulgati e trasmessi a una platea ancora più ampia. Il senso di quello che si fa, e quindi di come si è, viene in questo modo costruito in modo narrativo (Bruner, 2002), nella successione documentata degli eventi, cercando rinforzo nella pluralità dei consensi e degli apprezzamenti. Una bravata genera *like* e visualizzazioni, ma cosa succede quando a essa subentra il pentimento, prodotto da effetti impreveduti o, più semplicemente, dalla maturazione di consapevolezze diverse? Non è possibile fermare il flusso dirompente prodotto dalle informazioni e dai materiali depositati sulle piattaforme digitali. La vergogna attanaglia, inferendo dolorose lacerazioni non solo alla reputazione che con impegno si aveva provato a costruirsi, ma anche all'altrettanto complesso percorso di definizione identitaria che dall'adolescenza apre visioni su cosa si potrà essere nell'età adulta.

2. Frustrazioni e deprivazioni: vergognarsi per ciò che non si ha

Tàntalo, re di Lidia, figlio di Zeus o di Tmolos e della ninfa Pluto, trae il suo nome da *talàntos* (infelicissimo). Colpevole in vita di numerosi misfatti e offese agli dèi, dopo la morte venne costretto negli inferi, schiacciato da un grosso masso, legato a un albero da frutto e immerso fino al collo in un lago d'acqua dolce, condannato a una fame e una sete perpetue, perché il lago si prosciugava a ogni suo tentativo di abbeverarsi e i rami si allontanavano ogni volta provava a morsicare un frutto. Già nel 1931, lo psicanalista Siegfried Bernfeld avvicina la condizione sociale degli adolescenti del suo tempo a quella che definisce "La situazione di Tàntalo": frustrati e rabbiosi, agognano beni di consumo che mai potranno possedere.

Riecheggia la lezione pasoliniana, l'accorata denuncia e il grido di dolore per il vitalismo animalesco, insolente, amorale, ma vero, che negli anni Settanta stava scolorendo nei volti dei ragazzi delle borgate, sopraffatto dall'insoddisfazione apatica prodotta dalla resa alla dittatura del consumismo: "Era un mondo degradato e atroce, ma conservava un suo codice di vita e di lingua al quale nulla si è sostituito. Oggi i ragazzi delle borgate vanno in moto e guardano la televisione, ma non sanno più parlare, sogghignano appena" (Mondo, 1975, p. 3), dichiarò il poeta nel 1975 in un'intervista alla Stampa. Pasolini definiva il consumismo un "vero e proprio cataclisma antropologico" (Pasolini, 1999b, p. 382), particolarmente nefasto nei confronti degli adolescenti dei ceti sociali meno avvantaggiati, perché penetra nel profondo delle coscienze promettendo prospettive che difficilmente potranno realizzarsi, costringendo a perseguire modelli vani e fallaci, instillando una "ansia di obbedienza a un ordine non pronunciato" (Ivi, p. 330) che impone a ciascuno di essere uguale agli altri nell'acquistare ed esibire prodotti, nell'essere libero e felice soltanto in determinati, codificati modi. Negli anni Cinquanta, prima dell'avvento del consumismo, in modo particolare nelle borgate romane, nonostante le precarie condizioni di sussistenza, le persone sarebbero state più felici e allegre:

Ormai invece si vedono visi pallidi, nevrotici, seri, introversi. Sono più seri; può darsi che si pongano dei problemi; vivono una forma di infelicità, di impotenza, perché ancora le loro condizioni economiche, appunto, non permettono loro di realizzare quel modello piccolo-borghese che viene loro offerto (Pasolini, 1999a, p. 2836).

Sono delusi, corrucciati e arrabbiati, i volti dei ragazzi che vorrebbero conformarsi ai modelli globali di consumatori, ma sovente non possono, perché non dispongono di abbastanza denaro, o perché sono esclusi dai circuiti sociali del Centro a cui ambiscono, relegati nel dimenticatoio talvolta rabbiosamente compiuto delle loro periferie (Zannoni, 2022). Provano vergogna, manifestandola anche sui banchi di scuola, oppure disertandoli, perché prigionieri, per dirla con Franco Frabboni (2018, p. 18), "dell'odierna galassia mediatica dei dispositivi di selettività cognitiva necessari per poter creare e gestire l'intervallo critico (lo spazio cognitivo) esistente tra i prodotti e i loro consumi", vittime inconsapevoli dei "meccanismi di reificazione/omologazione di cui sono portatori i prodotti standardizzati e serializzati". Vogliono vestire Adidas e mangiare hamburger al McDonald's non soltanto perché amano certi tagli, colori o sapori, ma perché desiderano esplicitare e appropriarsi dell'adesione a determinati modi di vivere, comunicare, relazionarsi, pensare. Nei loghi che vorrebbero acquistare sono contenuti gli orizzonti che vorrebbero mostrare, e le prospettive esperienziali spesso volte precluse.

Acquistare loghi diviene un'esigenza identitaria primaria, al punto che, quando non è possibile, quando questo sistema che funziona tramite la perenne stimolazione dei desideri che tiene attiva la richiesta di beni di consumo va in cortocircuito, collidendo con realtà di deprivazioni e impotenze, la ribellione sociale infiamma: dal 6 al 10 agosto 2011, per esempio, un susseguirsi di disordini ha seminato panico, incendi e sciacallaggi di massa nei negozi dei quartieri periferici delle maggiori città inglesi, dalle londinesi Tottenham sino agli slums di Birmingham, Liverpool e Bristol, provocati dalla vergogna di ragazzi e ragazze costretti a convivere con un'integrazione culturale associata a una non integrazione sociale, impossibilitati a pensarsi negli orizzonti che vorrebbero, mentre gironzolano senza una direzione, protetti dai cappucci di grandi felpe, nel vuoto di quartieri in cui la metà della popolazione vive sotto la soglia della povertà. Molti di loro non riconoscono alternative alla violenza e all'illegalità, per provare a ottenere almeno qualcosa di tutto quello che vorrebbero, mentre altri si rassegnano, o cercano diniego nello sbalzo.

Come afferma Luca Alteri (2019), "abitare in una periferia significa essere fagocitati in un sistema di ruoli che condiziona tanto lo sviluppo materiale della vita collettiva (e individuale), quanto la personalità dei singoli soggetti" (p. 126): il ragazzo additato come teppistello, marginale, sventurato, ribelle, può finire per appropriarsi dello stigma che riceve, interiorizzandolo anche inconsapevolmente, per offrirsi risposte e più immediati rispecchiamenti alle faticose domande identitarie che inevitabilmente si pone, e trovare forme di metabolizzazione della vergogna per ciò che non si è e non si ha. La vergogna dell'adolescente costretto a un presente di marginalità, nella maggior parte dei casi, non si spiega in termini di psicopatologia individuale, bensì con lo scarto socialmente connotato tra ciò che si è – senza averlo potuto decidere – e ciò che si vorrebbe essere, e verso cui ci si sente preclusi. Quando la vergogna si fa rabbia, sfociando in ribellione, provocazione, distruzione e autodistruzione, si infrangono vetrine e si bruciano automobili, perché dentro di sé divampano fiamme e schizzano cocci, alimentati da desolata lucidità e arreso pessimismo.

3. Modelli, conflitti famigliari, insuccessi e inadeguatezze: vergognarsi per ciò che non si è

L'adolescenza è l'età dei conflitti e delle forti sperimentazioni personali, dell'incessante fluttuare tra la ricerca dell'indipendenza e il bisogno di riferimenti certi. "Fragili e spavaldi" (Pietropolli Charmet, 2009), gli adolescenti sono come i gamberi e le aragoste nella fase dello sviluppo in cui perdono il guscio e, in attesa di coprirsi con un nuovo rivestimento, si nascondono sotto le rocce: sono estremamente vulnerabili e, nel caso vengano colpiti, esibiranno ferite visibili per sempre, che il nuovo involucro potrà coprire, ma non cancellare (Dolto, 2005).

Nei figli degli immigrati, l'adesione ai modelli culturali e agli stili comportamentali dei coetanei autoctoni può essere in parte o in toto respinta e rifiutata dai genitori, oppure, al contrario, la cultura paterna e materna può costituire un porto franco in cui i ragazzi possono rifugiarsi per soddisfare il bisogno di certezze, col rischio di incontrare maggiori difficoltà nell'integrazione nel gruppo dei pari. Esempio calzante è costituito dalla cosiddetta "questione del sabato sera" (Filippini, Genovese, Zannoni, 2010), il cui carico di conflittualità interiore e interpersonale rischia troppe volte di essere sottovalutato, relegato nelle dimensioni del superfluo. Nelle nostre società occidentali, ormai da decenni il sabato sera costituisce uno spazio libero in cui gli adolescenti, popolando i contesti pubblici in orari poco frequentati dalla maggioranza degli adulti, possono sperimentarsi per ricercare e consolidare identità individuali, di luogo e di gruppo. È il loro spazio di protagonismo e libertà, governato dai loro codici, linguaggi, riti, trasgressioni. Come potrà reagire un adolescente che si vede imposti dai genitori, magari con motivazioni addotte a cultura e religione, limiti di orari, divieti e condizioni che sanciscono evidenti diversità e impossibilità rispetto al gruppo dei coetanei? Disobbedirà e confligherà con il padre e con la madre, cercando di nascondere gli elementi di vergogna per come sono i suoi genitori o per come si è egli stesso posto in atteggiamento maltrattante nei loro confronti, oppure sceglierà di obbedire e rinunciare appieno o parzialmente a certe esperienze di gruppo, vergognandosi per non potersi partecipare come e quanto desidererebbe, e quindi per l'immagine monca e debole di sé stesso che restituisce agli altri? E che dire dei figli che, per sopperire a difficoltà linguistiche o nelle prassi sociali dei propri genitori, si trovano a doversi prendere cura di questi ultimi, accompagnandoli presso uffici, ospedali, persino a scuola durante i colloqui con gli insegnanti dei fratelli minori, vivendo una sorta di adolescenza al contrario? Nella fase evolutiva in cui la ricerca identitaria

spingerebbe lontani dal padre e della madre, sono costretti a riavvicinarsi, per questioni di concreta gestione delle incombenze famigliari. Quali immagini di adolescenti ricevono in cambio, quando anziché uscire in centro con gli amici trascorrono il pomeriggio all'ufficio postale con la madre? Se ne vergogneranno?

Sentirsi impediti nel fare qualcosa, doversi ribellare e conflagrare per riuscire a farlo ugualmente, o anche subire la necessità di dover fare altro sono situazioni che riguardano non solo gli adolescenti nelle famiglie di origine migratoria: l'eterogeneità delle condizioni culturali, sociali ed economiche rende impossibile delineare modelli giovanili perfettamente calzanti per tutti; rimarrà sempre qualche ostacolo, qualcosa di difforme, che da un lato protegge la salvifica unicità di ciascun individuo dalle tentazioni pigre e distruttive dell'omologazione, ma dall'altro apre alle insidie della vergogna, generando talvolta ferite di non semplice e immediata cicatrizzazione.

Non è facile, d'altronde, continuare a sentirsi adeguati in una società che ci vuole prestazionali, vincenti e alla moda in ogni situazione. I volti pallidi, nevrotici, seri e introvertiti descritti da Pasolini esprimono, in questi nostri tempi, chiari segni di un affaticamento assai prossimo all'esaurimento. Viviamo in quella che Byung-Chul Han (2020) definisce "società della stanchezza", popolata da persone stanche perché soggiate dall'imperativo della prestazione, sfiancate dal quotidiano dispendio di energie fisiche e mentali necessario per riuscire a essere e mostrarsi sempre all'altezza, competitive, capaci di fare qualsiasi cosa, al di fuori di ogni forma di controllo.

Bambini ansiosi e stressati già in tenera età; relazioni troppo fragili; solitudini e crisi dei rapporti amicali; scomparsa dei luoghi, sostituiti dai non-luoghi; burnout professionali; insoddisfazioni nella vita privata, quando ancora resiste; chiusure, egoismi, prevaricazioni: l'altro come ostacolo e rivale, non più come alleato e sodale; il ricorso a droghe, psicofarmaci, sostanze che aiutino a mantenersi al passo richiesto; spaesamento quando qualcosa ci costringe a fermarci, perché non più alfabetizzati al contatto con noi stessi e all'inazione tanto necessaria per l'introspezione; e anche omologazione e perdita di affezione verso il connubio tra libertà e comunità, sono soltanto alcuni dei tratti che caratterizzano la nostra vita "nello sciame" (Han, 2023), in cui non possiamo smettere di muoverci, affannati seguiamo gli altri, terrorizzati non vogliamo fermarci, ma non sappiamo dove stiamo andando. L'ideologia turbocapitalista è penetrata nelle sfere dei valori personali e delle modalità relazionali, rendendoci succubi di un sistema che ci vuole produttori e consumatori. Chi si ferma è perduto, e ancora di più è colpevole. Chi si ferma, non dovrebbe fare altro che vergognarsi (Turnaturi, 2012), e così accade soprattutto agli adolescenti.

Da alcuni decenni a questa parte, anche la scuola sta seguendo questa deriva prestazionale: ragiona per obiettivi, per competenze, per arruffata pretesa di meritocrazia, senza mai pensare se gli obiettivi, le competenze, i criteri valutativi decisi dagli adulti possano ancora rispecchiare e valorizzare la dinamica effervescente di un mondo giovanile in gran parte sconosciuto, dato per scontato o stereotipizzato, che abbisognerebbe di spazio e comprensione, ma che molto spesso riceve soprattutto costrizioni e castrazioni (Garces, 2022). Nella scuola della prestazione, dell'imperativo del voto alto, delle prove INVALSI, della corsa ai progetti e ai finanziamenti e dell'accanimento valutativo, i più fragili faticano, talvolta soccombono, nel vero senso della parola: cadono in stati depressivi che possono sfociare in pensieri e azioni suicide, oppure abbandonano la scuola, talora chiudendosi in casa e decidendo di passare mesi o anni senza uscire dalla propria stanza. Gli studi sul fenomeno del ritiro sociale (Lancini, 2019) ci dicono che, in molti casi, alla base vi sono i fallimenti nell'esperienza scolastica, il disagio di ragazzi introversi e ipersensibili che non riescono a reggere il peso delle eccessive aspettative e pressioni, che soffrono per i voti negativi, interiorizzati in modo disconfermante, che non hanno un'autostima tale da consentire soddisfacenti relazioni coi pari, finendo alle volte bullizzati. Si vergognano per la propria fragilità e debolezza, per non essere competitivi: l'unica via di fuga rimane il sottrarsi alla scuola, al mondo, alle relazioni, chiudendosi tra quattro mura con i dispositivi digitali accessi, necessari per ricercare surrogati di contatto umano (Zannoni, 2025).

4. Vergogna e consapevolezza

Gli adolescenti si vergognano per azioni che hanno compiuto, salvo poi pentirsene; si vergognano perché non riescono ad avere e ottenere tutto ciò che desidererebbero; si vergognano perché non riescono a essere come vorrebbero essere, aderendo agli imperativi impliciti di una società cinica. Vivono la vergogna nella

quotidianità, anche a scuola, non sempre riconoscendosela addosso. In questa inconsapevolezza risiedono i rischi più grandi, poiché essa può divenire foriera di pericolosi processi di normalizzazione.

273. *Chi chiami cattivo?* Chi vuole sempre far sentire vergogna.

274. *Che cos'è per te la cosa più umana?* Risparmiare vergogna a qualcuno.

275. *Che cos'è il sigillo della libertà raggiunta?* Non vergognarsi davanti a sé stessi (Nietzsche, 1991, p. 199).

Le parole di Nietzsche (1991) sono lapidarie nella loro nitidezza. Nasciamo per caso, e altrettanto aleatoriamente sviluppiamo i nostri tratti somatici, eppure nascere significa irrompere, non certo comparire; quest'ultima necessità è nelle nostre mani, è da come sappiamo presentarci al mondo che dipendono accoglienza e accettazione da parte degli altri. La vergogna riguarda il rapporto con le altre persone, ma entra nei meandri di come ci mettiamo in relazione con la parte più profonda di noi stessi. Nel sentimento della vergogna, cadono le distanze tra essere e apparire, interiorità e exteriorità, individuo e collettività: “Ciò che sembra per gli altri mette in dubbio la propria verità, il proprio essere” (Garces, 2022, p.45).

La vergogna mette l'adolescente al cospetto dei propri vissuti di inadeguatezza, esponendo la sua fragilità agli sguardi e ai volti degli altri (Lévinas, 2010); allo stesso tempo, agisce come implacabile strumento di inibizione e selezione nei processi di socializzazione, trasmettendo una normatività nelle forme dei comportamenti, delle aspettative e degli ideali, minacciano umiliazione per chi non vi si conforma. Come constatata Marina Garces (2022, p. 39),

ancor oggi le scuole, a ogni livello, sono luoghi in cui l'umiliazione, cioè l'azione di far vergognare un altro per quello che è, è sempre possibile. Proprio per questo, però, sono anche gli spazi in cui il lavoro per evitare questa possibilità diventa un impegno etico e pedagogico da mettere alla base di qualunque apprendimento.

Se la scuola intende porsi come microcosmo positivo in cui sperimentare modalità virtuose di vita comunitaria e in cui ciascun alunno possa avere la possibilità di essere sé stesso, ottenendo ascolto e rispetto, diviene centrale sensibilizzare alla consapevolezza di come una sorta di banalità della vergogna possa con sfuggente facilità insinuarsi nelle dinamiche relazionali, generando inibizioni, chiusure, umiliazioni ed esclusioni. Educare a non vergognarsi e a non fare vergognare non vuol dire soltanto avere il coraggio e la precisione di pronunciare la parola “vergogna” per metterla al centro di discorsi condivisi, ma significa anche porsi in prima persona, come adulti, insegnanti ed educatori, in atteggiamento riflessivo, per cercare in sé stessi e nelle proprie azioni, provando a disinnescarle, le tracce di potenziali micce di cortocircuiti esistenziali in ragazzi che per loro natura sono ancora alla ricerca di un flebile guscio che sappia proteggerli dalle intemperie dell'incontro con gli altri.

Riferimenti bibliografici

- Alteri L. (2019). Città e anti-Città nella metropoli contemporanea. In A. Barile, L. Raffini, L. Alteri (eds.), *Il tramonto della città. La metropoli globale tra nuovi modelli produttivi e crisi della cittadinanza* (pp. 125-166). Roma: DeriveApprodi.
- Bernfeld S. (1931). Die Tantalussituation. Bemerkungen zum kriminellen Über-Ich. *Imago*, 17: 252-267.
- Bruner J. (2002). *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*. Roma-Bari: Laterza.
- Oyserman D. et alii (2004). Possible selves as roadmaps. *Journal of Research in Personality*, 38(2): 130-149.
- Dolto F. (2005). *Adolescenza*. Milano: Mondadori.
- Erikson E.H. (1968). *Identity: youth and crisis*. New York: Norton & Company.
- Fabbi M. (2016). *Il transfert, il dono, la cura*. Milano: FrancoAngeli.
- Fabbi M. (2022). *Essere insegnanti, essere genitori*. Milano: FrancoAngeli.
- Filippini F., Genovese G., Zannoni F. (2010). *Fuori dal silenzio. Volti e pensieri dei figli dell'immigrazione*. Bologna: CLUEB.
- Frabboni F. (2018). L'educazione tra emergenza e utopia. In L. Cerrocchi, L. Dozza (eds.), *Contesti educativi per il sociale*. Milano: FrancoAngeli.

- Garces M. (2022). *Scuola di apprendisti*. Roma: Nutrimenti.
- Giedd J.N. (2008). The teen brain: insights from neuroimaging. *J Adolesc Health*, 42(4): 335-43.
- Han B.-C. (2020). *La società della stanchezza*. Milano: Nottetempo.
- Han B.-C. (2023). *Nello sciame. Visioni del digitale (Nuova edizione)*. Milano: Nottetempo.
- Harter S. (1998). The Development of Self-Representations. In W. Daman, S. Eisenberg (eds.), *Handbook of Child Psychology* (5th ed., pp. 553-617). New York, NY: Guilford Press.
- Lancini, M. (2019). *Il ritiro sociale negli adolescenti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lévinas E. (2010). *L'epifania del volto*. Milano: Servitium.
- Maggiolini A. (2023). *Pieni di rabbia. Comportamenti trasgressivi e bisogni evolutivi degli adolescenti*. Milano: FrancoAngeli.
- Markus H., Nurius P. (1986). Possible selves. *American Psychologist*, 41(9): 954-969.
- Mondo L. (1975, 10 gennaio). Poesie, prose e un nuovo film in cantiere. Pasolini ricomincia. *La Stampa*: 3.
- Emler N., Reicher S. (2000). *Adolescenti e devianza. La gestione collettiva della reputazione*. Bologna: Il Mulino.
- Nietzsche F. (1991). *La gaia scienza*. Pordenone: Studio Tesi.
- Pasolini P.P. (1999a). *Saggi sulla letteratura e sull'arte*. Milano: Mondadori.
- Pasolini P.P. (1999b). *Saggi sulla politica e sulla società*. Milano: Mondadori.
- Pietropolli Charmet, G. (2009). *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Shakespeare W. (2017). *Il racconto d'inverno*. Milano: Feltrinelli.
- Sica L.S. et alii (2009). Il comportamento trasgressivo in adolescenza: uno studio attraverso l'analisi delle narrazioni. *Psicologia clinica dello sviluppo*, XIII(2): 407-439.
- Turnaturi G. (2012). *Vergogna. Metamorfosi di un'emozione*. Milano: Feltrinelli.
- Zannoni F. (2021). *Il ciondolo spezzato. Spazi, forme e percorsi d'amicizia*. Milano: FrancoAngeli.
- Zannoni F. (2022). *Educare nelle periferie. Descrivere, comprendere, progettare*. Milano: FrancoAngeli.
- Zannoni F. (2025). *Benvenuti al Lonely Pub! Conversazioni sulla solitudine*. Lecce: Pensa MultiMedia.